

sato. Gridò allora Ascanio: « *Heu! etiam mensas consumimus!...* ». E così esclamo io alla vista di quegli insaziabili critici, affamati di « unità ». Ma essi, col rovinarsi a quel modo i denti e lo stomaco, credono di salvare l'onore e la dignità del padre Dante, e forse di levarlo ben alto, all'altezza del « professore », che, come si sa, è sempre « coerente », « fiero » e « dantesco ». (Quest'ultima osservazione, che non so lasciare nella penna, non concerne nè il Vossler, com'è ovvio, e nemmeno il suo recensente, che si dimostra pensoso delle difficoltà e conduce una seria indagine, dalla quale ho tolto occasione a queste noterelle).

B. C.

ANTONIO GARBASSO. — *Il Centenario di Alessandro Volta* (nel *Corriere della Sera*, 5 marzo 1927).

Il prof. Garbasso lamenta che questa rivista, negli sguardi storici che è venuta pubblicando intorno alla cultura italiana, si sia occupata « di poesia, di letteratura, di filosofia, di storia, di storiografia e magari (*sic!*) di storia della storiografia », ma abbia « ignorato il movimento scientifico ». Mi par naturale, poichè la *Critica* s'intitola « rivista di storia, letteratura e filosofia »; e, in ogni caso, io non avrei potuto discorrere di cose nelle quali non solo non sono competente, ma non mi sento in grado neppure di scegliere con sicurezza i competenti da lasciar parlare. Ricordo, per altro, che l'Accademia dei Lincei, nei volumi che pubblicò su *Cinquant'anni di storia italiana*, tacendo affatto di letteratura e arte e filosofia e altresì affatto di storiografia (salvo un capitolo sull'archeologia), dette larga parte al movimento scientifico degli anni 1860-1910; e in quei volumi io lessi con mia istruzione le monografie in proposito del Grassi e di altri, le quali avrebbero dovuto avere un séguito, che poi non ebbero, e non certo per colpa di letterati e filosofi e storici, ma, tutt'al più, dei fisici e matematici, forse alquanto pigri a prestar l'opera loro. Quanto all'altro sottinteso lamento, mosso dal G., di ostilità che questa rivista dimostri contro la scienza, si tratta di una fandonia, sparsa tra i professori italiani di scienze, e che non fa onore al loro buon senso. Il compianto Grassi mi accusò una volta in pieno Senato di voler imitare, nientemeno, Platone, che fece bruciare i libri di Democrito; ed io ebbi a dirgli che Democrito era un filosofo, se anche materialista, e che, dunque, il cattivo servizio sarebbe stato reso, non da un filosofo a un uno scienziato, ma da un filosofo a un altro. Del resto, posto che sia vera la storiella narrata dal Laerzio, bisogna aggiungere che, secondo lo stesso scrittore, amici filosofi dissuasero Platone dall'eseguire quella sciocchezza.

B. C.